

Graphic novel Anno 2100 L'odissea della Poesia

Come belve feroci

Atroci vendette nella Puglia più profonda



■ A Oppido Messapico, in Puglia, Costantino Ròchira e i suoi scagnozzi vogliono massacrare la famiglia Sarmenta, per questioni economiche e di 'ndrangheta. Ma il piano riesce a metà: riesce a salvarsi il ferocissimo figlio dei Sarmenta, Massimo detto Mattanza, e la fanno franca i suoi zii e il cugino Santo. Insieme lasciano il paese in

macchina, ma non prima di aver ritratto i soldi di famiglia e aver inscenato la propria sparizione. Il lungo viaggio li porta in Val Camonica, dove vengono accolti da un compaesano. Qui, Santo e Mattanza progettano la vendetta... Giuseppe Alemanno, scrittore e operaio Ilva di Taranto, costruisce un romanzo crudo, che non risparmia nessuno e somiglia a un film di Tarantino.

L.L. Lom.

ROMANZO «Come belve feroci» (Las Vegas Edizioni, 345 pagine, 16 euro) di Giuseppe Alemanno

Arte

Tre amici si dilanano su un quadro strapagato



■ Il nome di Yasmina Reza ha avuto un'impennata di favore con la feroce commedia «Il dio del massacro» dal quale Roman Polanski ha tratto il compatto film «Carnage». Anche questo «Arte» è un gioco al massacro che si attua nella assillante serata che tre amici passano discutendo su un quadro - bianco con impercettibi-

li righe bianche - che Serge ha acquistato per 200mila franchi, cifra che Marc giudica assurda perché quella non è arte. Il terzo sodale, Yvan, in ansia nei preparativi del matrimonio, non prende posizione, attirandosi il rancore di Serge e Marc, che lo giudicano falso e pusillanime. Reza affonda il suo coltello in invidie e rancori sopiti dal conformismo, infine inevitabilmente esplosi.

L.L.

TEATRO «Arte» (Adelphi, 101 pagine, 10 euro) di Yasmina Reza

L'uomo che baclava le nuvole

Roland Garros temerario su macchine volanti



■ Roland Garros non è solo lo stadio parigino del più celebre torneo di tennis. È nome e cognome di un pioniere dell'aviazione francese nato nel 1888 e vissuto 30 anni. Un impavido e un eroe perché combatté in duelli aerei durante la Grande Guerra, fu abbattuto, catturato dai tedeschi, imprigionato, fuggiasco poi riunitosi alle truppe transalpine e infine colpito a morte nei cieli delle Ardenne. Di questa leggendaria figura si pubblicano ora le memorie e il diario di guerra che Forrest in prefazione definisce «un formidabile romanzo d'appendice»: imprese leggendarie come i tre record d'altezza, invenzioni, soprattutto il ritratto ruotante di un mondo teso solo al futuro.

MEMORIE «L'uomo che baclava le nuvole» (66hand2nd Edizioni, 418 pagine, 23 euro) di Roland Garros

ROMANZO



Il viaggio dell'ingegnere Terrone

■ Chi è il «terùn», il terrore? Genericamente, un uomo legato alla terra, un contadino, un semiselvaggio, arretrato. Ed anche, uno che sa adoperare solo le braccia, uno per mestieri di fatica, uno che viene da società inferiori. Sia che sia, i «nordisti» italiani definirono terroni i meridionali italiani, ed invece di ritenere se stessi italiani e gli altri italiani, consideravano se stessi «padani» e gli altri terroni, terùn. E l'Italia? Per un certo periodo, scrive Aldo Forbice, l'Italia fu accantonata, almeno dai «nordisti», esistevano la Padania e i terroni. Ma i terroni meridionali non furono uomini da limitarsi a zappare la terra, lasciarono madre, moglie, figli, luoghi nati, dialetto, si stiparono sui treni, viaggiarono un giorno sano, mangiarono quanto aveva messo nella truscia la madre o la moglie, attraversarono l'intero Paese, da Ragusa, Sciacca, Villa San Giovanni, Salerno, Molfetta e giunsero a Torino, Milano, Lecco... Dormirono in una stanza, in tre, in cinque, sudarono, ottennero un salario, ingigantirono l'Italia, sperarono che i figli non fossero terroni, e i figli divennero magistrati, docenti, forze dell'ordine, e inondarono il Nord da meridionali e da italiani, da italiani e da meridionali, e per Natale tornarono al borgo natio, dalla madre, anche un solo giorno... Francesco Terrone è del salernitano, studia, si fa ingegnere, sale al Nord, suppone, da ingegnere, convinto di ottenere impiego adeguato, a Lecco, e svolge colloqui... Ma accade l'inaspettato, chi lo esamina per l'eventuale incarico a sentire il cognome, Terrone, ed a saperlo proveniente dalla fantomatica Terronia salernitana consiglia l'ingegnere Francesco Terrone a tentare un lavoro manuale, da terùn, a quanto sembra i meridionali sarebbero adeguati soltanto a tale uso, oltretutto con il cognome Terrone il ridicolo è certo! Francesco Terrone, diversamente dal migrante manovale, ma con la stessa tempra, torna delusissimo nelle terre di origine... e diventa un operoso e riuscito imprenditore!

Ant. Sac.

■ Un'utopia, una profezia, un sogno. È anche questo il prezioso (valorialmente) libro di Nicola Bultrini e Mauro Cicaré, la prima graphic novel sulla poesia. Una favola dark, una sorta di Blade Runner o di Fahrenheit 451 ma col barlume del lieto fine. Siamo nel 2100, in grigie città iperconnesse tra binari, sopraelevate, umani imprigionati in abiti-scafi che recano sul petto video sempre accesi. La carta non esiste più, riciclata in fibre ottiche, tanto si usano solo pc e cellulari. La poesia è in estinzione, i poeti dei clandestini, chiusi in casa. Via tradizione orale, biblioteche, arte, fede. Comanda l'informazione globale. Però un giorno un poeta trova il coraggio di cercare un

amico. Vanno da un «sopravvissuto» che possiede una grande raccolta di libri (un editore fallito, un critico disoccupato?). E con lui elaborano un piano: sui muri cittadini, sui pali della luce, nella metro spargeranno graffiti e fogli e mattoni recanti versi (di Omero e Pascoli, di Damiani e Attanasio...). Una rivoluzione silenziosa, contro la quale nulla può il Potere. Ma che scuote l'animo della gente, mentre s'aggirano furtivi personaggi dal volto di Alda Merini, Valentino Zeichen, Silvia Bre, Davide Rondini, fino a Sanguineti e Pasolini. Allora ridiventa possibile la grande adunanza dei poeti, che tornano alla luce del sole con il loro canto.

L.L. Lom.

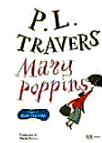


«La grande adunanza» (Capire Ed., 48 pagine, 13,50 euro)

Rizzoli ripubblica il romanzo originale di Travers con le illustrazioni di Shepard. Uscì nel '34 e fu un successo

Mary Poppins: tutte le avventure che i due film non raccontano

di Lidia Lombardi



«Mary Poppins» (BUR Ragazzi, 200 pagine, 12 euro) di Pamela Lyndon Travers

Nuova vita alla tata magica con il film natalizio 2018 «Il ritorno di Mary Poppins»: un grande musical che ripercorre in filigrana il cult movie Disney, uscito nel 1964, capolavoro che mischiò personaggi live e cartoni affidando il ruolo principale a Julie Andrews. Nel titolo ora nelle sale la protagonista è Emily Blunt, che ci fa sognare come l'omologa di mezzo secolo fa. E le invenzioni della regia sono smaglianti, per esempio il bagno nella vasca casalinga che diventa fondo marino per i due figli di Michael (sì, perché il remake è ambientato 30 anni dopo, all'epoca della Grande Depressione, e i piccoli protagonisti del '64 sono cresciuti ma non si stupiscono nel rivedere la loro bambinaia senza una ruga come la conobbero e pronta a occuparsi dei nuovi rampolli di casa Banks). Per il resto la Mary Poppins 2.0 replica le avventure già viste, anzi, si trova alle prese anche con l'orologio del Big Ben da fermare per alcuni secondi - favorendo così il lieto fine - citazione di altri film, da «Ritorno al futuro» a «Hugo Cabret».

Ma se volete conoscere davvero tutte le avventure fatte vivere dalla bambinaia-fata ai ragazzini di Viale dei Ciliegi 17, leggete il romanzo di P. L. Travers, che ha dato il la ai due kolossal. Lo ripubblica Bur, senza cambiare una virgola all'originale, comprese le illustrazioni di Mary Shepard, disegnatrice inglese quasi per caso (per il libro di Travers sostituì il padre, celebre

matita). Sono pagine memorabili, che lievitano su una fantasia visionaria e poetica. Non ci sono solo lo zio Mr Wigg che li «gas esilarante» solleva fino al soffitto; né solo Bert (un flammiferato) col quale Mary si infila nei disegni a gessetto trovando parchi incantati e un Cameriere che serve un'impeccabile tè a lei e all'amico senza un penny. C'è la pasticceria dalle dita fatte di caramelle che una notte va ad attaccare sul firmamento le stelle di carta prese dai suoi pan di zenzero; c'è la Bussola che in trenta secondi



conduce Mary& bimbi dal Nord al Sud del Mondo, dall'Est all'Ovest, incontrando orsi e pappagalles, panda e delfini, saltatori come compile ladies d'oltre Manica; ci sono i due fratellini di Michael e Jane, che riescono a parlare con gli animali fino a quando compiono un anno, perché poi il dono scompare (insieme con la perfetta innocenza, il messaggio dell'autrice). Ne semina altri, in una mission che ironizza sul

conformistico egoismo della borghesia Anni Ruggenti. Ecco la visita notturna allo zoo (già, le perpezze incantate sono nei sogni dei piccini, come per Alice nel Paese delle Meraviglie): un capitolo che avrebbe potuto ispirare Fellini, con il fantasmagorico rovesciamento dei ruoli per il quale gli umani sono in gabbia e gli animali ci parlano e li nutrono, in un bislacco coloratissimo party. Travers, parca di confidenze su di sé, rivela di aver inventato la favola poco più che adolescente, per rallegrare le sorelline. La sua parabola è un omaggio al civile ottimismo. Ce n'è bisogno, oggi.

Il racconto ricco di colpi di scena di Marda D'Andurain, il marito passaporto

Una spia anglo-francese non sempre corretta



Il marito passaporto Marda D'Andurain: Traduzione di Maria Concetta Borgese. Fandango Libri. PP. 230. Euro 17,50.

di Antonio Saccà

Sventurata l'esistenza avventurosa di Marga D'Andurain, del tutto voluta se non nella sventura, nell'avventura. Ribelle nata, in Europa, ribelle col senaite adulta, in Medio Oriente. Famiglia di provenienza basca, trapiantata in Francia, e Jeanne Cleisse, il suo nome originario, iniziò la vita a Bayonne, nel 1893. Messa in collegio dagli altoborghesi genitori, rispetta a casa, niente da fare, a quindici anni primo amore o primo amante, un ufficiale francese, breve connubio; diciassette anni, matrimonio, l'aristocratico parente Morte D'Andurain, conte, scatenato in peripezie quanto Marga. Sono ricchi, Marga e Pierre, ma vogliono arricchirsi maggiormente, Argentina, l'impresa sta nell'allevamento di cavalli... Una rovina. Tornano in Francia, Marga eredita. Ancora iniziative imprenditoriali, e, lo accennavo, nei paesi meridionali, islamici, che per Marga diventeranno una passione, vitale, e mortale. È abilissima, inven-

tiva, in Egitto crea un salone di bellezza, a Palmira, da Marga amatissima, un Albergo meta degli occidentali. Il libro memorialistico, «Il marito passaporto», non riguarda essenzialmente le vicende sudette, è, piuttosto, una impetuosa, furente difesa che Marga fa di sé da sé avvertendo le accuse di essere una spia anglo-francese, o soltanto per gli inglesi. Nel risvolto di copertina la si determina amante di Lawrence d'Arabia e spia per costui, e per l'Inghilterra. E ciò renderebbe il memoriale ingannevole. Marga infatti reitera che è una deformazione diplomatico-militare percepire una donna amica di un militare o di un diplomatico di certo come spia. Si certifica, piuttosto, avvincente da talune città meridionali, incuriosita dalla religione musulmana, della quale coglie contrasti oggi clamorosi, e che sono antichi, tra i wahhabiti, puritanissimi, ed altre tendenze meno soffocanti o addirittura estremistiche, segnala connotazioni sul rigoroso ritualismo musulmano ossessivo, da non trasgredire neanche

al minimo, costumanze stransissime, per noi, quali il matrimonio a tempo, come fa lei, diventando musulmana e sposando un musulmano, sebbene sia un matrimonio finto, un matrimonio passaporto per consentire di stare nei paesi musulmani... Il coniuge fittizio, Soleiman, muore, Marga, era stata messa in un Harem in quanto il coniuge si reca alla Mecca, e lei viene impedito di accompagnarlo: è accusata di averlo avvelenato... Se le pagine sul modo di riuscire a tentare il viaggio per La Mecca sono vibranti per ostacoli, tentenze, equivoci, le pagine del processo alla D'Andurain sono lame infuocate in gola, tutta la differenza di civiltà prorompe, e basta un cavillo perché la morte vinca. Sullo sfondo torture da inorridire Dracula. Assolta, infine. Rispedita in Francia, che però le toglie la cittadinanza. Era dunque una spia inglese? Nel 1935 viene ucciso il coniuge europeo, Pierre; nel 1948, dopo aver vissuto di traffici di opere d'arte durante la guerra, viene uccisa anche lei, e scompare insieme al suo corpo. Lettura obbligata.